*Tre mari*

Carlo Cecchi, Leonardo Cemak e Francesco Colonnelli sono gli artisti di una mostra in cui emergono orizzonti mitici ed estetiche ludico-concettuali della cultura figurativa contemporanea.

I loro *mari* parlano di una immensa *pianura liquida*, il Mediterraneo, contraddistinta da elementi di separazione e d’incontro con l’altro. I mari, nella multiformità delle interpretazioni, parlano delle civiltà più diverse, di millenni di scambi, di navigazioni, di commerci, di culture, d’accoglienza, d’ospitalità, di amori, di racconti e di incroci linguistici: una babele in cui Ancona è porto e punto di riferimento. I mari dicono di quotidiani naufragi e di varie tappe che raccontano il cammino dell’uomo in cerca della felicità lungo le avversità del mondo e della vita. È su questi mari che si sofferma anche la *pietas* degli artisti. Ci immergiamo in queste acque, come in un lavacro, grazie a **Carlo Cecchi**. Osserviamo le sue onde al sorgere del sole. Con una grande carta dipinta di nero, che ci parla della soglia tra la notte e i bagliori dell’alba, entriamo nel vivo della rassegna. Tra due pinguini disegnati col candore di un gesso bianco, scopriamo quanto lieve sia il gesto creativo. Seguiamo Carlo sul confine dell’ambiguità semantica. Nel dipinto accanto emerge un gigantesco ornitorinco tratteggiato su una carta sulla quale l’artista ha versato un liquido azzurro cobalto. È il *disincanto del mare*. Un *ornitorinco kantiano*? Forse! Il suo pensiero procede per immagini con una spontaneità che non è mai ingenuità perché ci fa muovere sul filo sottile di una dimensione esistenziale, tra razionale e illogico, in cui ogni cosa è illuminata da un significato oscuro, nascosto sotto la magica bellezza della pittura. Anche nei nuovi lavori (nelle navi, nei gommoni, nei viaggi di morte) l’autore ne esplora tutte le possibilità, per accogliere il caso e persino l’errore.

Prosegue il racconto dei *tre mari*, nello sviluppo trino dell’*ut pictura poesis*, con **Leonardo Cemak**. L’immaginazione si rivolge al tramonto. Perché il promontorio di Ancona offre la possibilità di contemplare anche il calar del sole. Cemak ci conduce nei suoi inquieti mari: virtuosistica l’elaborazione tecnica. Segno dopo segno, pennellata dopo pennellata egli tratta le sue superfici con una libertà estrema: sbozza e abbozza, fa uso del *dripping* e dell’acquerello, versa e tampona getti di colore, macchia e accenna. E in questo caos, alla fine, interviene per dare ordine a ciò che è scaturito dal gesto, dagli spazi vuoti intorno agli schizzi, per strutturare i vari elementi, per mettere a fuoco un’immagine d’assoluta bellezza. Anche Cemak sa bene che l’arte si nutre del caso, anche lui conosce i segreti dell’interazione di immaginario popolare e di cultura alta. I suoi litorali in bianco e nero restituiscono la misura antica di una luce che si dirada nel contrappunto tra piano marino, onde bloccate e un cielo cinerino. Affiora il continuo movimento delle acque con la ritmicità delle onde che battono il tempo del mondo come un metronomo.

Con **Francesco Colonnelli** navighiamo in mare aperto, tra video e pittura. L’artista interagisce con la storicità di Palazzo Bosdari**. C**i accoglie una sua grande tela incastonata in un *nicchione*. *Il Mare tuona e canta. Con il Mare io sto.* Questo il titolo dell’opera. Ancona si trasforma, così, in punto di contatto col Sud del mondo. La grande tela, su cui si rapprende un blu intenso, è attraversata da funi che vanno a sostenere un vecchio secchio zincato ricolmo di *vetri di mare*: all’interno un orecchio d’oro. Il mare del nostro terzo artista necessita dell’ascolto e di tanta umanità. Accanto spiccano le tele con le *balene dormienti*. Hanno i polmoni e non le branchie le balene. Stanno in mare e non vogliono spiaggiarsi o annegare come i migranti trascinati dai flutti impietosi. Impietosi come un’umanità indifferente che, dalla riva, sulla terra, tutto dimentica presto, sorda allo strazio di chi affoga. Ci si abitua anche alla morte, come al ritmo ripetitivo delle onde.

Nel video, installato nella *cisterna*, forse è proprio quel ritmo che l’orecchio cercava. Il riferimento ai migranti diventa esplicito nel canto di una ghanese. Il mare notturno, nero e senza luci, accenna alla precarietà della vita. Il silenzio assorbe ora ogni pensiero e il video diventa chiave di lettura globale. Al buio una nuova consapevolezza del sé parla di un viaggio parallelo con prospettive interiori in cui l’invisibile e l’indicibile diventano comprensibili.

Questi pochi cenni ci accompagnano nella visita. Le storie dei tre artisti sono nate su un promontorio che ha invitato a parlare di *tre mari* ideali per cogliere, attraverso la diversità, considerazioni sulla poeticità dell’arte nel suo dilatarsi verso le derive di una quotidianità in cui il bandolo della matassa è sempre ingarbugliato. Resta alla fine la suggestione di opere che riescono a trasmettere la grande bellezza bellezza delle indagini creative di questi tre artisti: *tre mari!*

Gianfranco Ferlisi

critico e storico dell’arte